

il Parlamento

A Palazzo Madama si discute sulla possibilità di sollevare davanti alla Corte Costituzionale il nodo relativo all'attribuzione delle competenze sul caso della paziente leccese. E alla Camera il testo del Pdl raccoglie consensi anche fuori dal governo

L'INIZIATIVA

Fattisentire.net: scrivere ai politici per salvare Eluana

«No alla prima esecuzione capitale della storia Repubblicana italiana. No alla sentenza di morte pronunciata da alcuni giudici italiani contro Eluana Englaro». Questo il testo della petizione lanciata ieri dal sito Fattisentire.net, «portale per una valutazione etica della politica», che si aggiunge alle tante iniziative organizzate in queste settimane per sensibilizzare i cittadini sulla sorte della giovane donna leccese, da sedici anni in stato vegetativo, alla quale la Corte d'Appello di Milano ha permesso sia interrotta l'alimentazione. I promotori invitano a scrivere ai politici della propria circoscrizione, attraverso il "sistema portalettere" al quale si può accedere collegandosi al sito. L'obiettivo è da loro stesso proclamato in un comunicato: «Fermare la mano di chi si appresta a togliere la vita dando attuazione alla sentenza di un tribunale è un dovere insopprimibile per tutte le coscienze libere di questo Paese». «Lo pretende – prosegue la nota – il rispetto delle stesse leggi italiane che non ammettono l'eutanasia, tale essendo ciò che si sta per commettere. Per questo ci rivolgiamo a tutta l'opinione pubblica, ai mondi della cultura e della scienza, del diritto e dell'economia, dell'informazione e del sociale perché spinga il Parlamento ad emanare opportune disposizioni legislative intese ad impedire il ripetersi dell'onnipotenza di certa magistratura». Il primo obiettivo, però, è salvare la vita di Eluana.

ETICA & GIUSTIZIA

Nel mirino la sentenza del 16 ottobre 2007, con cui venne riconosciuto al giudice

ordinario il diritto di autorizzare il distacco del sondino nasogastrico

Conflitto tra i poteri: oggi il Senato vota sul caso di Eluana

Udc con la maggioranza, incerto il Pd

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Oggi il Senato deciderà se sollevare davanti alla Corte costituzionale il conflitto d'attribuzione contro la Cassazione sul caso di Eluana Englaro, la donna di Lecco che da 16 anni si trova in stato vegetativo a causa di un incidente stradale. All'ordine del giorno dell'assemblea di Palazzo Madama figura infatti la relazione di Carlo Vizzini (Pdl), presidente della commissione Affari costituzionali che il 21 luglio ha approvato la mozione favorevole al conflitto.

LA RELAZIONE. Il testo di Vizzini, che recepisce la mozione del senatore a vita Francesco Cossiga (co-firmatari numerosi senatori del Popolo della libertà, due dell'Udc e due della Lega nord), sostiene in sostanza che con la sentenza del 16 ottobre 2007, con la quale ha riconosciuto al giudice ordinario il diritto di autorizzare il distacco del sondino nasogastrico che alimenta Eluana, la Cassazione ha compiuto un atto «sostanzialmente legislativo, innovativo dell'ordinamento normativo vigente, adottato per via giudiziaria dal giudice di legittimità al quale compete, invece, la verifica della corretta applicazione del diritto vigente da parte dei giudici di merito». In virtù di quel pronunciamento, poi, il mese scorso i giudici della prima sezione civile della Corte d'appello di Milano hanno effettivamente accolto «l'istanza di autorizzazione all'interruzione del trattamento di sostegno vitale artificiale» presentata dal padre e tutore di Eluana, Beppino Englaro. Dunque, si legge nelle cinque cartelle che compongono la relazione og-

La relazione Vizzini: con la sentenza della Cassazione, il potere giudiziario si è sostituito a quello legislativo. Ora la Consulta intervenga

particolare riferimento alla materia in esame – il limite oltre il quale tale potere, comunque costituzionalmente garantito, finisce per ledere l'esercizio della funzione legislativa, invece conferito al Parlamento».

La Consulta, insomma, dovrebbe fissare una volta per tutte i paletti all'attività d'interpretazione delle norme attribuita alla Cassazione, per evitare che situazioni di questo tipo si ripetano nel futuro.

ICONTRARI. La maggioranza di centrodestra è compatta per l'approvazione della relazione di Vizzini e può contare anche sul sostegno dell'Udc e, forse, di alcuni senatori del Partito democratico. In realtà, il comportamento che terrà il gruppo del Pd è ancora incerto. «La decisione sarà presa nella riunione del gruppo» che si terrà alle 12,30 di oggi (la seduta del Senato è convocata per le 16,30), ha fatto sapere la senatrice radicale del Pd Donatella Poretti, non escluden-

do il ricorso alla «libertà di coscienza». Certo è che tra i democratici voterà contro Stefano Ceccanti, che in commissione Affari costituzionali ha presentato una mozione contro la sollevazione del conflitto di attribuzione e che, con il collega dell'Italia dei Valori Francesco Pardi, ha presentato una relazione di minoranza. Quest'ultima è basata su sei ragioni, tutte volte non a contestare la relazione Vizzini nel merito, ma a dimostrare «l'inammissibilità del conflitto» di attribuzione tra il Senato e la Corte di Cassazione. Tra le argomentazioni addotte dal costituzionalista e senatore del Pd, c'è quella secondo cui «l'assenza di una normativa specifica, che noi parlamentari qualificiamo dal nostro punto di vista come un vuoto, non può esserlo per il giudice». Il quale, per tanto, avrebbe diritto d'intervenire come ha fatto.

MONTECITORIO. Alla Camera, un folto gruppo di deputati del Pdl (ma anche alcuni della Lega, dell'Udc e del Pd) ha aderito alla mozione di Isabella Bertolini (Pdl) che impegna il governo, tra l'altro, «ad adottare normative volte a introdurre il divieto di qualunque atto che, direttamente o indirettamente, legittimi l'introduzione nel nostro ordinamento di pratiche eutanasiche o di morte indotta» e a «incrementare gli investimenti per la realizzazione di strutture di accoglienza per i malati in fase terminale». L'alà "laica" del Pdl (primo firmatario il radicale Benedetto Della Vedova) sollecita invece una legge sul «testamento biologico» in nome di un concetto molto ampio di «libertà di cura». Mentre la radicale del Pd Maria Antonietta Coscino, sostenuta da 28 colleghi del suo gruppo, chiede al governo di «attivarsi affinché venga eseguita la sentenza che autorizza la morte di Eluana».



«I nostri pazienti? Sempre persone»

intervista

Devalle (Don Gnocchi): non possiamo sapere cosa sono in grado di capire quanti sono ricoverati in stato vegetativo

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

«Noi facciamo qualcosa di molto semplice: solo quello che i nostri pazienti non sono in grado di fare». Ma i pazienti della dottoressa Guya Devalle sono 19 persone in stato vegetativo o di minima coscienza, ricoverati all'Istituto Palazzolo della Fondazione Don Carlo Gnocchi, e quindi non sanno fare quasi nulla. «Io non credo che il mio paziente perda la connotazione di persona perché ha perso la corteccia cerebrale».

Chi sono i vostri pazienti?

La nostra è una Unità di accoglienza per

stati vegetativi della Rsa dell'Istituto Palazzolo della fondazione Don Gnocchi. Il nuovo reparto è stato inaugurato solo due mesi fa, ma siamo operativi dal 2002. Ora ospitiamo 19 persone dai 30 agli 84 anni di età, divise circa a metà tra uomini e donne, in stato vegetativo o di minima coscienza. Solo 5 sono stati causati da eventi traumatici (incidenti d'auto soprattutto), mentre gli altri sono esiti di stati anossici (cioè di mancanza di ossigeno al cervello) in conseguenza di gravi infarti o di ictus.

Come si compone l'équipe che li assiste?

Abbiamo 5 infermieri più un caposala, 14 operatori sociosanitari. Io sono la responsabile medico, e posso contare sull'intervento di fisiatra, fisioterapista, otorinolaringoiatra, pneumologo, cardiologo, se serve logopedista. Abbiamo anche una musicoterapista che ci ha consigliato il tipo di musica da diffondere nelle camere nelle diverse ore della giornata.

Come si svolge la giornata dei ricoverati?

Al mattino vengono lavati da capo a piedi, con particolare attenzione all'igiene del cavo orale. Vengono mobilizzati a letto ogni 2-3 ore e poi anche posti in carrozzina per fare passeggiate sia nei corridoi sia nel giardino, talvolta accompagnati dai parenti che vengono a trovarli. L'alimentazione è attraverso la Peg (una valvola sulla parete dello stomaco, ndr), l'idratazione per la stessa via. In più si effettuano esercizi di mobilizzazione, attività in una piccola palestra, dotata anche di un particolare letto per porli in stazione eretta.

Che tipo di relazione riuscite a intrattenere con loro?

Siamo attenti anche ai piccoli segni: il movimento dei piedi, della testa, uno sguardo diverso, segnali di agitazione. Nei mesi scorsi, durante il trasloco del reparto nei nuovi locali, abbiamo osservato che il nostro primo paziente (con noi dal 2002) si guardava intorno quando si è trovato in ambienti nuovi. A una signora passata da stato vegetativo a mi-



L'équipe di assistenza

nima coscienza dopo un anno è stato possibile togliere l'alimentazione con la cannula attraverso la Peg e ora viene alimentata per bocca con una dieta omogeneizzata. Non ho assistito a nessuna ripresa di coscienza, ma – memore degli insegnamenti della professoressa Cecilia Morosini – non mi permetto di fare commenti medici con la mia équipe davanti ai pazienti. E le tecniche più innovative di *neuroimaging* hanno mostrato anche in queste persone segni di attività cerebrale. Non possiamo sapere che cosa i nostri pazienti sono in grado di capire.

Cosa vi chiedono le famiglie? Sono preoccupate di trattamenti eccessivi?

Di solito i familiari sono più preoccupati dell'opposto, che non trattiamo i loro parenti. Qualche volta si illudono che si possa fare una riabilitazione «piena», ma questa si è già conclusa nel momento in cui vengono ricoverati da noi. Per qualche paziente anche la regolazione del ritmo sonno-veglia con la luce del giorno può essere considerato riabilitazione. Certamente curiamo i nostri degenti come prescritto dall'etica medica, senza sottoporli a trattamenti sproporzionati: una dialisi per una insufficienza renale cronica sarebbe eccessiva.



Guya Devalle

Scienza & Vita, migliaia di firme

DA MILANO

Proseguono senza sosta le adesioni all'appello «No alla condanna a morte di Eluana Englaro», lanciato dall'associazione Scienza & Vita. Dal 15 luglio a ieri, sono state raccolte oltre quattromila firme, di cittadini, famiglie, gruppi e associazioni, sia italiani che stranieri. Tra le sottoscrizioni raccolte ieri c'è anche quella delle Suore del Preziosissimo Sangue che, da oltre vent'anni, lavorano in Kenya «a difesa della vita». «Ci uniamo anche noi – scrivono le religiose – all'appello: lasciamo vivere Eluana». Dalla provincia di Vicenza, aderiscono i «coniugi infermieri» Matteo e Daniela, con lei che da due mesi

combatte contro una grave forma di leucemia. Anche alla luce di questa malattia, il marito scrive: «Mai come ora capisco l'importanza di difendere la vita». L'appello di Scienza & Vita è sottoscritto anche dalla Comunità marianista di Verbania che, con il responsabile Marcello Bittante, prega «il Dio della vita perché illumini quanti hanno responsabilità nei confronti di questa sua creatura». Intenzioni di preghiera sono elevate anche dalla Fraternità Mater Divinae Gratiae, Ordine secolare Servi di Maria di Rubiera (Reggio Emilia), dalla Comunità monastica delle Agostiniane di Urbino (Pesaro) e dall'Azione Cattolica diocesana di Pesaro.

Prosegue la mobilitazione

«contro la condanna a morte» della giovane Englaro di gruppi, famiglie e associazioni laicali

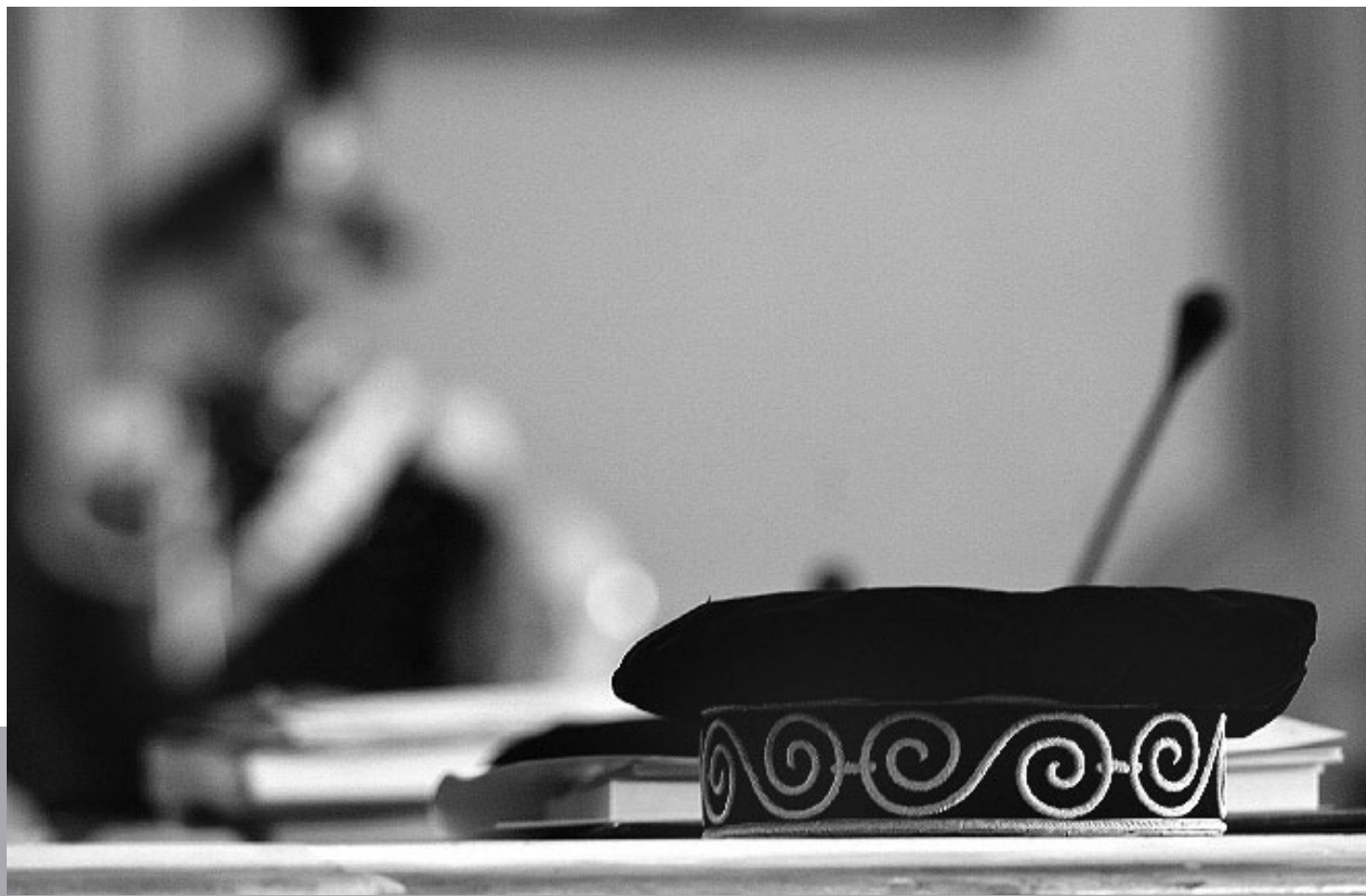
L'appello per Eluana è sottoscritto anche da diverse associazioni familiari, come Far Famiglia, presieduta da Patrizio Romano e l'Associazione delle Famiglie di Bussolengo (Verona). «I nostri figli – scrivono i responsabili Daniele e Stefania Udali – meritano dalla vita più di quanto noi stessi siamo capaci di dare e, a volte, affidarli a qualcun altro può farci riprendere la vera misura della nostra avventura nella vita insieme a loro».



l'intervista

Il presidente emerito della Corte costituzionale: «strabiliante» la difesa del primo presidente di piazza Cavour che ha parlato di interpretazione «costituzionalmente orientata». In realtà la vita, come tutti i diritti fondamentali, è indisponibile

ETICA & GIUSTIZIA



Sintetizzatori vocali per i malati di Sla, la Lombardia stanziava nuovi fondi

MILANO. Una circolare della Regione Lombardia ha stanziato fondi per l'attribuzione gratuita in Lombardia dei "Sistemi di comunicazione aumentativa alternativa" per dare voce ai malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Il tavolo tecnico della Lombardia, però, non si è fermato agli strumenti di comunicazione. Nel futuro c'è una delibera, già in cantiere la cui approvazione è prevista per agosto, per tracciare un percorso sociosanitario di presa in carico dei pazienti e delle loro famiglie con contributi economici per i caregiver (tutte le persone che prestano assistenza al malato ndr). Una decisione che ha strappato il giudizio positivo dell'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica). Il provvedimento lombardo si aggiunge a quelli già approvati già in altre Regioni italiane. A fare il punto è il presidente di Aisla, Mario Melazzini: «Delibere simili sulla presa in carico e l'organizzazione dell'assistenza destinata ai malati e alle loro famiglie sono state emanate recentemente da Umbria e Puglia – ricorda in una nota – mentre i Tavoli tecnici sulla Sla sono stati avviati nelle Marche, Sardegna, Friuli ed Emilia». La circolare con le istruzioni per l'uso è già sulle scrivanie di direttori generali e sociali di Asl, ospedali e Irccs pubblici e privati, e in mano ai responsabili dell'ufficio Protesi e ausili delle Asl lombarde.

«Dalla Cassazione sentenza incomprensibile»

Baldassarre

«I giudici sono andati contro la dottrina e la giurisprudenza, non solo italiana E contro la Costituzione»

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Basterebbe aprire un qualunque manuale di diritto costituzionale per capire che la dolorosa vicenda di Eluana Englaro investe «un diritto indisponibile e inviolabile, il diritto alla vita». E che sui diritti di tale natura non si può «legiferare» per sentenza, come invece, a suo avviso, ha fatto la Corte di Cassazione nello scorso ottobre. E quasi stupito di tante dispute Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale, firmatario con altri illustri colleghi (tra i quali due suoi successori al vertice della Consulta, Cesare Mirabelli e Riccardo Chieppa) del documento che "smonterà" in termini giuridici il verdetto della Corte d'appello di Milano, che il 9 luglio ha autorizzato la sospensione dell'idratazione e del nutrimento a Eluana.

Presidente, oggi l'assemblea del Senato deciderà se sollevare il conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti della Cassazione. La considera un'iniziativa giusta?

È evidente che, se il Senato agirà, è perché si sente leso nelle sue prerogative costituzionali. Del resto, se nel caso specifico la Corte di Cassazione non avesse applicato il diritto ma, con la sentenza, avesse creato essa stessa una norma, si sarebbe verificata un'usurpazione di potere legislativo che una o entrambe le Camere possono contestare. Sta dicendo che la Cassazione ha travalicato le sue competenze?

Personalmente posso dire che non capisco quale diritto abbiano applicato i giudici di piazza Cavour. È una sentenza che sinceramente non riesco ad afferrare: da sempre i diritti fondamentali, e tra questi il diritto alla vita così come definito dalla Corte costituzionale, sono diritti indisponibili. Ora improvvisamente la Cassazione ha "trasformato" il diritto alla vita in un diritto disponibile. Ma va contro tutto ciò che è stato sempre insegnato nelle università e affermato dalla giurisprudenza, non solo italiana, in materia di diritti inviolabili della persona umana.

Tuttavia coloro che sostengono tesi contrarie si appellano proprio alla Convenzione di Oviedo del 1997 «per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina».

Per quanto la Convenzione possa essere interpretata in quella direzione, non può comunque essere utilizzata in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale. La Consulta lo ha sottolineato più volte. Per altro, nel caso di Eluana non è in atto una terapia che va contro le sue energie vitali. C'è semplicemente un'attività di idratazione e di alimentazione assistita. È una situazione molto diversa dall'accanimento terapeutico.

Da giurista, che definizione darebbe dell'eventuale esecuzione della sentenza della Corte d'appello su Eluana?

Sarebbe un atto contrario ai principi supremi della nostra Costituzione, quindi gli autori si assumerebbero una gravissima responsabilità. Si parla molto di Stato di diritto e di legalità, ma la prima legalità è quella costituzionale. E trovo veramente strabi-

liante che il primo presidente della Cassazione, chiamato a giustificare la sentenza di ottobre, abbia parlato di «interpretazione costituzionalmente orientata della legislazione vigente». Ma qui si tratta di un'interpretazione *contra Constitutionem*, contro i principi fondamentali! Ci sarebbe molto da dire sullo scadimento della conoscenza giuridica nel nostro Paese, ormai piuttosto grave...

Oltre a una vita umana, che altro è in ballo in questa vicenda?

Guardi, io comprendo il dolore e il disagio di un genitore costretto a vedere la figlia, una volta in piena salute, nelle condizioni in cui si trova. Ma proprio perché ci sono sentimenti umani di questo genere gli ordinamenti civili hanno stabilito che diritti fondamentali come il diritto alla vita siano indisponibili. Se ne fosse ammessa la disponibilità, infatti, allora perché negare la legittimità del suicidio? Sono incongruenze, queste, che i giudici, prima di decidere come hanno deciso, avrebbero fatto meglio a considerare con maggiore serietà.

Come evitare simili situazioni per il futuro? In via astratta, un intervento del legislatore per chiarire la portata dei principi costituzionali sarebbe auspicabile. Mi domando, però, quale testo di legge sarebbe prodotto dal Parlamento in un contesto di opinione pubblica dove la polemica e la chiacchiera trionfano sulla riflessione razionale e attenta ai valori. Si rischia di finire come in altri Paesi, dove su materie così delicate il legislatore è andato dietro all'ondata emotiva del momento per poi, qualche anno dopo, tornare sui suoi passi.

LA BIOGRAFIA

Il più giovane in Consulta

Antonio Baldassarre è nato a Foligno il 18/12/1940. È un insigne giurista ed è stato il più giovane presidente della Corte Costituzionale nel 1995. Laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma a soli 23 anni, è professore di Diritto Costituzionale alla Luiss Guido Carli di Roma. È stato presidente del CdA Rai. Dal 1996 è anche presidente del Giuri della Pubblicità. È stato nominato giudice costituzionale l'8 settembre 1986, relazionando su oltre 400 sentenze. È visiting scholar della Law School dell'Università di Yale (Usa), fellow e visiting professor nella Institution for Social and Policy Studies della stessa Università nel 1982. Ha insegnato inoltre Istituzioni di diritto pubblico e Diritto costituzionale nell'Università di Camerino e, dal 1975, Diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Perugia.



la storia

La donna è in coma dal febbraio 2006, il suo tutore aveva ottenuto il distacco del sondino. Ma il giudice ha bloccato l'intervento perché la paziente non ha lasciato nessuna prova scritta sulle sue volontà

DA VERONA **LORENZO FAZZINI**

I media americani l'hanno ribattezzato «un nuovo caso Terry Schiavo». Ma per ora la vicenda di Janet Rivera sembra evolversi a favore della dignità della persona a differenza di quanto avvenne per la giovane donna della Florida, morta per disidratazione "legale", decisa da un tribunale, nel 2005. Janet, 46enne abitante della California, sembra godere una sorte differente. Dal febbraio 2006 è in

coma a seguito di un infarto e da quel giorno non ha più preso conoscenza: oggi è ricoverata al "DeWitt Community Subacute Center" di Fresno. Ad assisterla, fino a poco tempo fa, c'era il marito Jesus che però, da giugno scorso, si trova in ospedale. Il tribunale di Fresno ha assegnato al medico legale della contea, David Hadden, la potestà giuridica su Janet. «Motivazioni sconosciute»: così sito internet pro-life "Lifenews" definisce le ragioni per le quali i giudici hanno assegnato proprio ad un medico legale, invece che ai familiari (ad esempio il fratello Michael), la potestà della donna. Da quando, il

Janet ha vinto la battaglia per la vita

17 giugno, Hadden ha ricevuto l'incarico, è stato lui a "decidere" per la donna chiedendo al tribunale di sospendere la somministrazione di cibo e acqua che la tiene in vita. Strano tutto questo, dice il giornale locale "Fresno Bee", visto che il marito di Janet ha sempre rifiutato l'ipotesi di togliere gli alimenti alla moglie, convinto che «non si può affamare qualcuno fino a farlo morire». Il disaccordo dei medici che hanno in cura la donna ha portato Hadden a chiedere la sospensione degli alimenti in base alla «condizione irreversibile» della donna e per «prevenirle ogni altra sofferenza». «Se fosse un membro della mia famiglia – si è difeso Hadden – vorrei che la decisione venisse fatta dal gruppo di medici che prendono in cura il paziente».

Ma il tribunale di Fresno gli ha dato torto: la scorsa settimana il giudice Debra Kazanjian ha ordinato al personale medico del DeWitt di ripristinare la normale alimentazione e idratazione. In

processuale. Ma c'è di più: lo stesso quotidiano ha sollevato il problema del mantenimento in vita della donna in chiave economica. Se il tutore Hadden si è premunito di sottolineare che

Il marito ha sempre rifiutato di togliere gli alimenti alla moglie: «Non si può affamare qualcuno sino a farlo morire»

non vi sono implicazioni finanziarie nella decisione di rimuovere l'alimentazione alla donna, la famiglia della Rivera ha precisato: «Non avrebbe deciso così se lei avesse

più soldi o disponesse di una copertura assicurativa sanitaria migliore». I costi di cura della donna infatti ammontano a 200 mila dollari e vengono coperti da Medi-Cal, un'assicurazione statale a favore delle famiglie meno abbienti. Proprio il board dell'ospedale che ha in cura la donna, il DeWitt, ha sollecitato il custode legale sui rischi di una mancanza copertura economica. A difesa di Janet sono scese in campo diverse organizzazioni pro-life americane: «Se il tribunale decidesse che un tutore pubblico ha il diritto di prendere la decisione medica sul caso Rivera, e che lui può disidratare la donna contro il volere della sua famiglia, ciò significherebbe che chiunque non abbia difese legali idonee potrebbe essere messo a morte per disidratazione», ha commentato Alex Schadenberg, direttore della "Euthanasia prevention coalition". Janet è stata difesa da diversi avvocati importanti, come Brian Chavez-Ochoa, già consigliere legale della famiglia di Terri Schindler-Schiavo.

A Genova si prega per Eluana

GENOVA. Una serata di preghiera, un rosario per la vita, ricordando Eluana e le tante persone che, come lei, chiedono di non essere dimenticate. A organizzarla alcune associazioni, tra cui il gruppo giovani del Movimento per la Vita, con il coordinamento dell'ufficio "Famiglia e Vita" dell'arcidiocesi di Genova. L'appuntamento è per domani sera, ore 21, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Boccadasse, nel levante cittadino. A guidare la preghiera sarà lo stesso direttore dell'ufficio diocesano, monsignore Piero Pigollo che ha ricordato come Benedetto XVI, nell'omelia per la conclusione della Gmg di Sydney, ha

ricordato che «una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente e non respinta o temuta come una minaccia». Come hanno spiegato gli organizzatori, per i credenti, la speranza è che «il Signore della vita ci aiuti sempre a compiere la sua volontà». E proprio Francesco Bellotti, del gruppo giovani del Movimento per la Vita di Genova, ha affermato che «la vicenda di Eluana Englaro ci riguarda tutti perché sarebbe la prima volta in Italia che una persona viene fatta morire di fame e di

sete» e perché «il suo caso viene usato per colpire emotivamente l'opinione pubblica per promuovere una legge sul testamento biologico che altrimenti, se affrontata razionalmente, non sarebbe motivata dal sentire del popolo italiano». «Si dice che quello di Eluana è un caso estremo – ha affermato ancora Bellotti – ma non lo è, sia perché la donna non è morente, sia perché della sua condizione sappiamo ben poco». Quello che è certo ha aggiunto è che «dare cibo ad una persona, anche se attraverso un sondino, non è accanimento terapeutico».

Adriano Torti

